L'antropologo Riccardo Notte ne «Il corpo immortale» indaga sull'angoscia della fine dell'esistenza

L'uomo e l'eterna voglia di «uscire» dal tempo



Giovinezza «Il corpo immortale» (Bulzoni Editore, 184 pagine, 15 euro) di Riccardo Notte

Un film italiano da poco uscito, Forever Joung, insegue un gruppo di finti giovani che si sentono out appena contano qualche filo in più sulla loro testa. La commedia di Brizzi non entrerà di certo nella storia del cinema ma insegue una tendenza che s'impone da qualche decennio. Allontanare la vecchiaia, sfuggire all'idea della morte, anzi, tacerla, la morte, riducendola a tabù. L'antropologo Riccardo Notte ne «Il corpo immortale - Longevità e sopravvivenza nell'immaginario tra Ottocento e Novecento» scava puntigliosamente nell'angoscia della fine dell'esistenza. E offre al lettore un ventaglio amplissimo di topoi nei quali si insegue l'eterna giovinezza, se non il sogno dell'immortalità. Ecco allora il nostro l'immaginario nutrirsi non soltanto della filosofia di Feuerbach e Jankélévitch, ma di mostri o personaggi prodigiosi creati da un narratore. Così Notte cita il Frankenstein di Mary Shelley, «spartiacque tra la conoscenza razionale moderna e la sapienza antica» e trasmigrato in una sequela di film, da horror a comici. E cita anche il mondo a parte di Shangri-là, il luogo sperduto nel Tibet che regala l'eterna giovinezza e che dalla pagina di James Hilton fu trasposto in pellicola da Frank Capra.

E se è vero che le evoluzioni delle varie credenze sull'immortalità sono spesso contraddittorie - inevitabile in una materia tanto incerta - esse hanno invaso non solo letteratura e cinema, ma comic books, serial televisivi (per esempio Abrams negli Usa), videogames e il web. Così, se nella preistoria l'anelito alla sopravvivenza si manifestò con l'introduzione della sepoltura dei defunti, oggi - argomenta l'Autore - «i continui progressi della scienza e della tecnica sembrano indicare per la prima volta nella storia dell'umanità la prospettiva di forme di longevità molto prolungate già al giorno d'oggi, poi indefinitamente prolungate, fino all'uscita dal tempo». I primi «indizi» nelle società più ricche e avanzate: qui nel medesimo gruppo familiare si possono comprendere fino a cinque generazioni, mentre solo un secolo fa non si superavano le tre generazioni. Informatica, nanotecnologie, intelligenza artificiale, genetica accelerano questo salto nel futuro, questo prolungarsi della vita. Necessariamente dovranno adeguarsi gli studi antropologici. Certo, avverte Notte, non sparirà l'angoscia del finis vitae. Ma ne muterà la percezione e la rappresentazione.

Lidia Lombardi